

Information Clearing House
2 ottobre 2023

Saltare lo squalo dell'altruismo – verso la guerra etnica

di Alastair Crooke

L'ordine internazionale è messo a repentaglio, come dimostra il disinteresse dei leader mondiali nei confronti dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite. Riflettendo una crisi globale, l'ordine "culturale/morale" dell'Occidente, costruito sul globalismo e sulla promozione della democrazia, viene contestato come inefficace e prepotente. Il conflitto in Ucraina simboleggia questa guerra culturale, guidata dalle ideologie radicali occidentali.

“L'ordine internazionale basato su regole non era stato così in pericolo dagli anni '30”, scrive il professore di affari esteri, Walter Russell Mead:

“Le Nazioni Unite avrebbero dovuto essere il fiore all'occhiello dell'ordine basato su regole... ma ultimamente [sono] scese a nuovi minimi. Tra i cinque membri permanenti del Consiglio di Sicurezza, solo Joe Biden si è preso la briga di presentarsi all'Assemblea Generale la scorsa settimana. Emmanuel Macron era troppo occupato... [e] Rishi Sunak è stato il primo primo ministro [del Regno Unito] in un decennio a saltare l'incontro annuale. Anche Putin e il cinese Xi Jinping hanno abbandonato l'incontro delle Nazioni Unite...C'è stato un tempo in cui alla gente sarebbe importato...”.

Se avessi guardato le immagini trasmesse dall'Assemblea Generale, mentre Zelenskyj parlava, avresti visto che l'auditorium era quasi completamente vuoto, o, nella migliore delle ipotesi, pieno per un terzo. Anche il Primo Ministro Netanyahu si è rivolto all'Assemblea Generale, così come il Cancelliere Scholtz, che si è rivolto ancora una volta a un ristretto numero di partecipanti alla delegazione.

Il nocciolo della questione è che non c'è eccitazione. Nessuno nella maggioranza globale è particolarmente interessato ad ascoltare i leader occidentali, con la loro litania di fissazioni culturali, mentre i problemi di “vita” delle loro società precipitano in una vera e propria crisi. “Noioso” è stato il modo in cui un commentatore ha descritto il discorso occidentale; “La vera emozione è in Asia”.

Tali commenti riflettono come – per gli osservatori esterni – la politica occidentale sia diventata la triste acquisizione delle istituzioni statali da parte di burocrati di alto o medio rango, con il compito di

imporre nuove norme culturali/morali, con poca o nessuna partecipazione o protesta di massa. Questi “rivoluzionari” burocratici rimodellano le vecchie istituzioni statali per trasformare lo stato dall’alto verso il basso, nel perseguimento di un’egemonia culturale in stile Gramsciano.

Inizialmente potrebbero riuscirci senza violare le leggi e le costituzioni del vecchio sistema, ma oggi è sempre più quello che viene fatto. A questo punto di questo viaggio, l’altruismo è perduto e la legge è usata come arma contro le persone.

La noia generale – così visibile all’UNGA – deriva dall’incapacità degli strati dominanti di fornire soluzioni mirate, ragionevoli ed efficaci, in un momento di crisi palpabile.

In un articolo sul Wall Street Journal, Editor-at-Large, Gerard Baker scrive che l’attuale ordine morale culturale “si sta già sgretolando”:

“Questo nuovo edificio è stato costruito attorno a tre pilastri principali: in primo luogo, il primato etico dell’obbligo globale – rispetto all’interesse personale nazionale, ma più direttamente, e di conseguenza, in un rifiuto della moralità dei confini nazionali – e l’adozione di qualcosa come immigrazione a porte aperte.

“In secondo luogo, una fede quasi biblica nel catastrofismo climatico, in cui la peccaminosità dell’uomo, che consuma energia, può essere espiata solo con un massiccio sacrificio del progresso economico.

“Terzo, un’autocancellazione culturale totale in cui le virtù, i valori e le conquiste storiche della civiltà tradizionale vengono rifiutati e sostituiti da una gerarchia culturale che inverte vecchi pregiudizi e obbliga la classe dei maschi eterosessuali bianchi a riconoscere la propria storia di sfruttamento e a sottomettersi ad una riparazione sociale ed economica globale”.

“Ognuno di questi tre pilastri in tutto l’Occidente – in tre continenti – si sta sgretolando”, scrive Baker. Può darsi. Ma ci sono pochi segnali che i fanatici culturali si tirino indietro. Anzi, raddoppiano. È diventata una questione esistenziale – con i “tradizionalisti” occidentali che vedono le questioni culturali quasi come una situazione di vita o di morte. È una dura lotta binaria.

Ciò nonostante, ciò che traspare è che lo zelo rivoluzionario dei globalisti apparentemente rimane intatto. L’obiettivo globalista, in primo luogo, resta quello di accelerare l’avvento di una comunità globale più ampia che aderisca al loro nuovo ordine morale – uno fatto di diversità, orgoglio, diritti trans e riparazione delle discriminazioni e dei torti storici.

Il secondo obiettivo è quello di supervisionare l’assimilazione di altri stati-nazione in questa nuova sfera culturale di conformità e omogeneità attraverso un “ordine basato su regole – che preveda un contenuto “morale” universale come sottotesto.

Questi due obiettivi si sono riflessi in una vasta espansione degli sforzi di promozione della democrazia occidentali (soprattutto americani) per promulgare questo nuovo culturalismo.

Questa visione è stata sostenuta da due avvenimenti chiave: l'implosione dell'Unione Sovietica e la concomitante pubblicazione di *End of History and the Last Man* di Francis Fukuyama, in cui si sosteneva che una progressione umana lineare verso l'alto – basata su modelli politici, economici e culturali occidentali – era il nostro inesorabile destino umano.

Tuttavia, la promozione della democrazia non era una novità. E tanto per essere chiari, i primi esperimenti europei di democratizzazione rivoluzionaria avevano il loro lato decisamente oscuro e sanguinario (proprio come le rivoluzioni colorate hanno avuto il loro). Gordon Hahn ha notato ,

“I leader rivoluzionari francesi avevano segnalato dove il loro movimento avrebbe portato: ma pochi sembravano prestare ascolto alle loro parole. Mentre massacravano decine di migliaia di persone e arruolavano con la forza più di un milione di francesi nel primo esercito di leva di massa... dichiaravano apertamente che lo stavano facendo per diffondere con la violenza il repubblicanesimo democratico ”.

“La Francia ha lanciato la sfida della rivoluzione ai piedi di tutti i monarchi europei. L'organizzatore dell'esercito rivoluzionario francese, Lazare Carnot, avvertì il mondo: “Niente più manovre, niente più arte militare, ma fuoco, acciaio e patriottismo. Dobbiamo sterminare! Sterminare fino alla fine!”

Thomas Jefferson credeva che il destino della Rivoluzione francese avrebbe determinato quello della sua e sperava che la prima si diffondesse in tutta Europa. E sebbene deplorasse la carneficina, Jefferson la riteneva necessaria. Nel gennaio 1793 disse: “La libertà di tutta la terra dipendeva dall'esito del conflitto e... piuttosto che avrebbe dovuto fallire. Avrei visto mezza terra desolata”. (Entusiasmo che poi ritrattò).

Il successore di Carnot, Napoleone Bonaparte, realizzò i sogni imperiali dei rivoluzionari, che non erano concentrati tanto sulla democrazia, ma sulla propria gloria (e quella francese).

Fu infatti Napoleone a creare la prima egemonia statale basata su un “Ordine” universale fondato su leggi e regolamenti. Nel 1803, l'esercito di Napoleone, composto da 600.000 uomini, invase la Russia. La situazione si concluse con la marcia russa su Parigi e la formazione del Concerto d'Europa, ponendo fine all'egemonia di Bonaparte. In sostanza, la Rivoluzione francese che diffuse la “guerra totale”, l'idea dello stato nazionale e un'etica rivoluzionaria ha afflitto da allora sia la Russia che l'Occidente.

Passando all'era post-Seconda Guerra Mondiale, il rivoluzionarismo statunitense, in primo luogo, si basava sull'etica della vittoria derivata dal "successo" americano della Guerra Fredda (sradicare il comunismo dagli stati europei e includere l'Europa orientale nella NATO). La vera e propria "agenda culturale/morale" è emersa solo con le amministrazioni Obama-Biden.

Ed è stato in questo contesto che l'Occidente desiderava l'Ucraina, come cardine attorno al quale la Russia avrebbe potuto essere contrastata. Brzezinski aveva identificato l'Ucraina come il potenziale tallone d'Achille della Russia, proprio le divisioni etnico-culturali dell'Ucraina che potrebbero essere sfruttate per indebolire la Russia. Questo punto è cruciale per determinare l'impulso dietro la guerra in Ucraina oggi.

La guerra in Ucraina non riguarda la "promozione della democrazia". I servizi segreti occidentali hanno una storia di stretti legami con l'ultranazionalismo ucraino, che risale alla fine della Seconda Guerra Mondiale. Forse questi ultra-nazionalisti impegnati erano visti come il materiale ideale per scatenare una guerra contro tutto ciò che è russo – ciò che Brzezinski aveva in mente quando scrisse la sua Grande Scacchiera nel 1997.

In ogni caso, è su questo particolare pilastro – mobilitazione etnico-culturale vs presenza, cultura e lingua russa in Ucraina – che si sono concentrati i servizi di intelligence occidentali. Questi servizi e il Dipartimento di Stato americano hanno compiuto sforzi per collocare i membri di questo collegio elettorale in posizioni chiave nella politica, nella sicurezza e nell'esercito in Ucraina – iniziative che sono state accelerate sulla scia del colpo di stato di Maidan.

Un'eredità evidente ora è che Zelenskyj è ostacolato dal primato politico dell'estrema destra che rifiuta qualsiasi negoziato con la Russia e chiede solo la resa di Mosca.

La debacle parlamentare canadese della scorsa settimana ha inavvertitamente dato un'idea della profondità dell'elettorato ultranazionalista ucraino a cui è stato concesso il passaggio agli stati occidentali - inclusi Stati Uniti e Canada - sulla scia della Seconda Guerra Mondiale, quando il Parlamento canadese ha concesso standing ovation a un ex membro delle Waffen SS durante una visita di Zelenskyj al Parlamento canadese. Yaroslav Hunka era tra i circa 600 membri della divisione SS della Galizia a cui fu permesso di stabilirsi in Canada dopo la guerra. Il punto qui è che questo collegio elettorale in Canada, e i suoi analoghi altrove, costituisce la spina dorsale del sostegno dei lobbisti a Kiev, ed è quello più strettamente legato al Deep State statunitense.

Torniamo alla dottrina Brzezinski: questo imbroglio canadese ci ricorda che la sottotrama originariamente concepita da Brzezinski era una

guerra culturale guidata dall'identità? Certamente, i funzionari ucraini hanno abbracciato ripetutamente l'obiettivo di eliminare tutto ciò che è russo dall'Ucraina. La promozione della democrazia può essere stata un pretesto, ma la parte tranquilla è sempre stata quella di fomentare una violenta animosità verso i russi – e verso la Russia, come “idea” culturale.

Ciò solleva una domanda importante: può un Occidente con una mentalità culturale condivisa “immaginarsi” in una guerra culturale totale contro i valori della Russia?

L'obiettivo dei leader occidentali nell'ultimo anno e mezzo potrebbe essere stato quello di utilizzare l'ultranazionalismo ucraino per provocare una più ampia guerra di identità culturale con la Russia, attraverso il loro interlocutore ucraino?

Forse, nella scrupolosa cura di Putin nell'evitare di dare all'Occidente una camicia insanguinata da sventolare (nonostante le infinite ragioni per farlo), riflette la consapevolezza che componenti dell'attuale leadership occidentale sono pericolosamente aggressivi e cercano attivamente la guerra.

In alcuni ambienti sentiamo oggi echi dei sentimenti di Jefferson del 1793: “ La libertà dell'intera terra dipendeva dall'esito del conflitto e... piuttosto che avrebbe dovuto fallire. Avrei visto mezza terra desolata”. Vediamo tracce di Jefferson anche nel vistoso e troppo zelante sventolamento di bandiere ucraine con colori e simboli culturali da parte dei leader di Bruxelles, intesi a sottolineare il divario di valori con la Russia “autocratica” .

Il punto qui è che il seme di una guerra rivoluzionaria, tutto o niente, culturale e identitaria, segnala un intento finale? Storicamente, la guerra totale salta facilmente lo squalo dell'altruismo democratico, mentre le fiamme dell'odio etnico prendono il sopravvento.

Fortunatamente, sembra che questo esito catastrofico possa essere evitato, man mano che l'offensiva ucraina si piega . I russi, tuttavia, non dimenticheranno l'animosità mostrata da molti europei nei confronti della Russia, dei suoi uomini e donne sportivi, dei suoi artisti e altri.

L'impulso finale delle intenzioni dei falchi occidentali dietro questa guerra deve essere lasciato alla storia.

*Alastair Crooke: ex diplomatico britannico, fondatore e direttore del
Conflitti Forum con sede a Beirut.*